

TEMPLA SERENA
Studi in onore di Enrico Flores

a cura di Mariantonietta Paladini

Federico II University Press



fedOA Press

Templa serena : studi in onore di Enrico Flores / a cura di Mariantonietta Paladini. – Napoli : FedOAPress, 2021. – 432 p. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-101-7
DOI: 10.6093/978-88-6887-101-7

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e con il Fondo di finanziamento per le attività base di ricerca (FFABR)

© 2021 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Prima della pubblicazione i saggi inclusi in volume sono stati sottoposti al giudizio dei *referee* secondo la modalità del doppio anonimato.

Il fons Aradi (DRN 6, 890): Lucrezio conosceva Eratostene?

Sommario: Il *fons Aradi* non trova attestazioni prima di Lucrezio nella letteratura latina e in quella greca ad eccezione che in Eratostene. Qui si ipotizza che Lucrezio abbia potuto derivare l'informazione dall'opera geografica del Cirenaico.

Abstract: The *fons Aradi* is mentioned by Lucretius for the first time in greek and latin literature, with the exception of Eratosthenes, the geographer from Cyrene. Here there is a discussion about the possibility that Lucretius took this information from the cyrenaic work.

1. *Il fons Aradi in Lucrezio e in altre fonti*

Il *fons Aradi* in Lucrezio è trattato nei versi del VI libro 890-891:

quod genus endo marist Aradi fons, dulcis aquai
qui scatit et salsas circum se dimovet undas;

similmente nel mezzo del mare c'è in Arado una fonte,
che zampilla per acqua dolce, e intorno a sé apre onde salate.

Secondo l'edizione recente di Enrico Flores, *marist Aradi* è correzione di Bernays¹ comunemente condivisa per *maris parat* di OQ, mentre i codici umanistici si differenziano in vari modi senza per questo avvicinarsi a tale lezione². La correzione è resa certa dal titolo che precede il verso 6, 877 *De fonte Aradi in mare*.

Nella descrizione di Lucrezio Arado oltre ad essere in mezzo al mare, è interessata da un fenomeno particolare, per cui produce acqua dolce. L'inserito fa parte

¹ *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, recognovit I. Bernaysius, Lipsiae 1852, p. 188.

² L'edizione di riferimento è quella di Enrico Flores: Titus Lucretius Carus, *De rerum natura*. Volume terzo (Libri V-VI), Napoli 2009 e riporta ad esempio per i codici umanistici LpPBo la stessa lezione di OQ, *mari spirat* di FChjf e *maioris* (fort.) *parat* di A. Utile anche *Lucrezio, La natura delle cose*, a cura di Guido Milanese. Introduzione di Emanuele Narducci, Milano 1992 per la divisione in paragrafi.

della più lunga trattazione di pozzi e fontane, e lo spunto per questa discussione era stato dato da una altra fonte (v. 879 *frig<id>us est etiam fons*), sfortunatamente non nominata ma trattata per lo stesso motivo e in maniera diffusa ai vv. 879 e ss. Ivi compariva una *fonte fredda* di cui Lucrezio non citava il nome, ma di cui descriveva il fenomeno per cui, posta su di essa una stoppa, si accendeva e la torcia perfino «galleggia sui venti» (*natans impellitur aeris*). Le ragioni del fenomeno erano ricondotte alla presenza nell'acqua di molti semi di caldo (vv. 883-884) *in aqua permulta vaporis/ semina*, tanto che occorre (*necesset*) che dal profondo della terra salgano su attraverso la fonte (v. 884) *de terra...per totum consurgere fontem*, spirino fuori all'aperto ed escano all'aria (v. 885) *et simul expirare foras exireque in auras*.

Se non si sa con certezza quale sia questa fonte, tuttavia nel giudizio della critica essa sembra trovare una soluzione univoca. Essa viene identificata dal Bailey con quella di Dodona in Epiro³ sulla base di Plinio *nat. 2, 106, 228*:

In Dodone Iovis fons cum sit gelidus et immersas faces extinguat, si extinctae admoveantur, accendit. Idem meridie semper deficit, qua de causa ἀναπαυόμενον vocant, mox increscens ad medium noctis exuberat, ab eo rursus sensim deficit.

A Dodona, pur essendo gelida e spegnendo le torce che vi sono immerse, le infiamma, quando gliene accostano di già spente; inoltre essa si prosciuga sempre a mezzogiorno, per cui la chiamano anapauomenon [intermittente], poi comincia a crescere ed è abbondante verso mezzanotte, quindi nuovamente, poco a poco, va calando⁴.

La stessa fonte, che trova attestazioni anche nel mondo greco, sarebbe stata trattata anche da Pomponio Mela 2, 3, 43: *in Epiro Dodonaei Iovis templum, et fons*

³ Nel commento al verso Bailey (*Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, Edited with Prolegomena, Critical Apparatus, and Commentary by C. Bailey, Vol. III, Oxford 1966), scarta la congettura di Bergk *Tomaro* che (anche nella forma *Tmarus*) sarebbe stata di Virg. *eccl. 8, 44*. *Tomaro* era una montagna dell'Epiro presso Dodona, menzionata in connessione con questa fonte da Pomponio Mela. A suo parere questo è «arbitrary rewriting» da parte di Bergk (p. 1689). John Godwin 1991 (*Lucretius, De rerum natura Liber VI*, edited with translation and commentary by J.G., Warmister 1991) segue Bailey senza alcuna discussione; Guido Milanese fa lo stesso (*Lucrezio cit.*, p. 487). Cfr. *Dodona* in *Oxford Classical Dictionary* (ed. S. Hornblower and A. Spawforth), Oxford 1999³: il santuario di Zeus Naios in Epiro (associato alla consorte Dione Naia) è «reputedly the oldest Greek oracle (...). Settlement on the site probably began in early Helladic, but there is no evidence of an early Earth (or any other) oracle», rispetto al quale il rapporto stesso con Zeus sembra una invenzione tarda (Plin. 2, 228; Serv. *Ad Aen.* 3, 466). Una delle prime tracce compare in Omero (*Od.* 14, 327s) e una delle più importanti in Virgilio: cfr. *Enciclopedia Virgiliana*, s.v. Dodona.

⁴ Il testo di Plinio nello stesso luogo reca notizia anche di una fonte dell'Ilirico (non meglio identificata, cfr. Plinio, *Storia naturale*, Torino 1997, UTET, vol. III, tomo I) ove i tessuti, stesi sopra una fonte fredda, prendono fuoco, e poi di una fonte chiamata «del Sole» (*fons Solis*) presso i Trogloditi (su cui vedi Plin. 2, 178, inteso genericamente come popolo delle caverne anche se abitualmente immaginato come stanziale su Caucaso o nella regione meridionale dell'Egitto sul Mar Rosso), *dulcis et circa meridiem maxime frigidus; mox paulatim tepescens ad noctis media fervore et amaritudine infestatur*: «dolce e particolarmente fredda verso mezzogiorno; ben presto, gradatamente intiepidisce, e nella parte centrale della notte è afflitta da un sapore amaro e un calore bollente».

*ideo sacer, quod cum sit frigidus et immersas faces sicut ceteri extinguat, ubi sine igne procul admoventur adcendit*⁵.

Arado, dunque, è toponimo rarissimo tanto nel mondo greco che latino. Nel mondo latino si registra una cursoria menzione del nome in Cic. *epist. Att.* 9, 9, 2 (*omnis haec classis Alexandria, Colchis, Tyro, Sidone, Arado, Cypro, ... ad intercludendos commeatus Italiae et ad occupandas frumentarias provincias comparatur*), affianco a quella altrettanto veloce di Vitruvio 10, 16, 3, fatta in rapporto ad un tal *architectus ab Arado nomine Callias Rhodum cum venisset*⁶. Ma per completare il quadro bisogna andare al mondo greco.

Nell'ambito della letteratura greca, Arados occorre raramente. Prima di Lucrezio, fu non Scilace ma pseudo-Scilace Periegeta⁷ a menzionare Arados nel frammento 104⁸ del cosiddetto Περίπλους τῆς θαλάττης τῆς οἰκουμένης Εὐρώπης καὶ Ἀσίας καὶ Λιβύης (in latino *Periplus maris al litora habitata Europae et Asiae et Libyae*), come lo chiama Mueller, la cui datazione è, secondo lo studioso, da collocarsi nel IV secolo a.C. All'interno del capitolo sull'Asia e in particolare su Siria e Fenicia, lo pseudo-Scilace parlava già di Arados come di un'isola e di un porto (νησος καὶ λιμὴν), per di più, al pari di Tiro e Sidone, circondata da una muraglia (περίβολον ἐκάστη τοῦ τείχους ἴδιον ἔχει), ma per l'autore del Periplo la città non era interessata da nessuno strano fenomeno idrologico.

Se pure a distanza di molti secoli, non diversamente la questione si presenta oltre l'età repubblicana. Tolomeo nella *Geographia* avrebbe nominato Arados nel cap. 5, 15, 27 sempre tra altre isole del Golfo Persico, ma lo avrebbe fatto nel II secolo dopo Cristo: Νῆσοι δὲ παράκενται τῇ Συρίᾳ ἢ τε Ἄραδος ἐπέχουσα μοίρας.

Se queste fonti non ci dicono nulla di illuminante, essenziale crocevia nel percorso delle informazioni per noi ricostruibili è rappresentato da Strabone 16, 3,

⁵ Un'altra fonte citata da Bailey è Antigono di Caristo, ma qui Bailey appare superato rispetto alla posizione più recente di O. Musso (*Sulla struttura del Cod. Pal. Gr. 398 e deduzioni storico-letterarie*, «Prometheus», 2 (1976), pp. 1-10) e condivisa da altri (vedi T. Dorandi, *Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo*, in «RHM», NF 138, h. 3-4 (1995), pp. 347-368) in base alla quale l'*Historia mirabilium* che circola sotto il suo nome è un rifacimento di età bizantina. È acquisito da tempo che per Pomponio «tutte le notizie si sarebbero potute trovare nei *Geographica* di Eratostene, scritte tre secoli prima»: W.H. Stahl, *La scienza dei Romani*, Roma-Bari 1974, p. 118.

⁶ Vitruvio, *De architectura* a cura di P. Gros. Traduzione di A. Corso e E. Romano, 2 voll., Torino 1997, commento ad l. non aggiunge nulla di illuminante.

⁷ F. Prontera, *Geografia e geografi del mondo antico*, Bari 1983, pp. 88 ss.

⁸ C. Mueller, *Geographi Latini minores*, vol. I, Parisii 1882, p. 78, n. 104; su Scilace cfr. A. Peretti, *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in F. Prontera, *Geografia*, pp. 88 e ss. che chiama questa opera in latino *Periplus maris interni* e riporta i termini della difficile collocazione cronologica dell'autore che mal si distingue da Scilace di Carianda (VI-V a.C.) e presenta molti problemi dovuti ad interventi emendatori e integrativi successivi.

4⁹ che nomina questo posto e include la sua trattazione in quella parte dell'opera geografica di Eratostene che trattava del Golfo Persico¹⁰ cap. 94 (p. 92 Roller¹¹), e che derivava da quella perduta di Androstene di Tarso¹²:

Πλεύσαντι δ' ἐπὶ πλέον ἄλλαι Τύρος καὶ Ἄραδος εἰσιν, ἱερὰ ἔχουσαι τοῖς Φοινικικοῖς ὄνομα καὶ φασί γε οἱ ἐν αὐταῖς οἰκοῦντες τὰς οἰωνύμους τῶν Φοινίκων νήσους καὶ πόλεις ἀποίκους ἑαυτῶν

Sailing farther, there are other islands, Tyros and Arados, which have temples like those of the Phoenicians. Those living there say that the islands and cities that have the same names are Phoenician settlements.

Eratostene, in altri termini, diceva che Arados era una isola che si affacciava sul Golfo Persico dove sorgeva un tempio simile a quello dei Fenici, i quali avevano una città con lo stesso nome. Il nome della città è accompagnato da quello di Tiro nella testimonianza di Strabone, e se il geografo amaseno fa risalire ad Androstene di Taso¹³ la competenza di Eratostene sul Golfo Persico, secondo Roller, Eratostene potrebbe essere stato l'ultimo ad avere una copia di questa opera, poi scomparsa.

Ma chi era costui? Androstene accompagnava Alessandro Magno che tornava dall'India per mare sotto il comando di Nearco, e da lui ebbe l'incarico di esplorare il Golfo Persico nell'inverno del 325 a.C. o nel successivo. Il risultato fu una opera dal titolo *Sulla costa indiana* piena di interessi faunistici e floristici oltre che geografici, che costituiscono il motivo per cui dobbiamo molti dei suoi frammenti, tra gli altri, alla *Historia plantarum* di Teofrasto, o ad autori successivi, come Artemidoro, Eratostene appunto (per mezzo di Strabone), Tolomeo e Ateone, se pur con delle differenze tra di loro.

Ma dove era realmente Arado? La questione riguardante questo luogo è stata ben ricostruita da G.W. Bowersock¹⁴, che la identifica con una città chiamata oggi Muharraq, da cui prende nome l'isola del Bahrain sulla quale essa sorge, che in passato presentava una strana coincidenza onomastica con un luogo della Fenicia.

⁹ Il testo di Strabone è tratto da Diogenes.

¹⁰ Il testo di Strabone poco sopra recitava a 16, 3, 2, 1 φησὶ δὲ περὶ αὐτῆς Ἐρατοσθένης οὕτως.

¹¹ Faccio riferimento a questa edizione dotata di traduzione e commento inglese: *Eratosthenes' Geography*, Fragments collected and translated with commentary and additional material by Duane W. Roller, Princeton 2010, p. 92 Frammento 94 e p. 193 per il commento. Inevitabile è il rimando a E. H. Berger, *Die Geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880, III B 39.

¹² Il testo di Strabone poco sopra recitava a 16, 3, 2, 12-18: καθάπερ καὶ Ἀνδροσθένη λέγειν φησὶ τὸν Θάσιον, τὸν καὶ Νεάρχῳ συμπλεύσαντα ... καθ' αὐτόν.

¹³ F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Leiden 1923, n. 711.

¹⁴ *Tylos and Tyros Bahrain in the Greco-Roman World*, in *Bahrain through the Ages: The Archeology* (ed. Shaikha Haya Ali A Khalifa and Michael Rice), London 1986, pp. 399-406.

Su questo aspetto, oltre a Strabone, un'altra tappa importante nel percorso delle informazioni per noi ricostruibili e antecedente a Lucrezio è già rappresentata da Erodoto, che in due passi, 2, 44 e 7, 89, pur non menzionando Arados, discuteva di Tyros. Nel primo caso attestava la fondazione di una città di Tyros¹⁵, 2300 anni prima (e poi di Taso); nel secondo, più significativo, riportava l'esistenza di una tradizione per cui i Fenici venivano dal Mare Rosso¹⁶.

Il punto nodale delle testimonianze sta nel fatto che Tiro, al pari di Arados evidentemente, aveva un omonimo nel Golfo Persico e ciò indusse a ritenere che le città erano state comunque fondate dai Fenici. Bowersock scrive che la coincidenza onomastica dei luoghi fece sì che sia Erodoto che Androstene si facessero portatori di una tradizione che «make the Gulf the homeland of the Phoenicians». E ciò da un punto di vista storico ha una notevole rilevanza, anche se qui esula dal nostro discorso, che invece affronta questioni di altra natura. In questa, Erodoto, si è detto, non menziona Arados.

Il rapporto con i Fenici nel testo di Lucrezio, infatti, non è affatto trattato, ma il poeta è il primo autore della letteratura latina a conoscere questo luogo e a riconoscergli la manifestazione di un fenomeno geologico bizzarro. Porsi il problema della sua fonte a questo punto è inevitabile. Potrebbe Lucrezio aver attinto da Androstene o da Eratostene che ne costituiva già un testimone indiretto? È essenziale a questo punto coinvolgere anche le opere di Cicerone. Un passo di Cicerone che potrebbe essere interessante ai nostri fini è incluso in una epistola ad Attico (9, 9, 2) del 49 a.C. (*controlla*): ivi *Aradus* è un luogo annoverato insieme a numerosi altri allo scopo di indicare facilmente i luoghi del Mediterraneo interdetti alla flotta pompeiana per impedire l'approvvigionamento di grano¹⁷. Cicerone fa qui riferimento, evidentemente, alla Arado fenicia. Quindi la prima ipotesi potrebbe essere che entrambi, Lucrezio e Cicerone, ne avessero sentito parlare da mercanti

¹⁵ Per questa equivalenza bisogna leggere Stefano di Bisanzio s.v. Τύρος come indicato da Bowersock.

¹⁶ Per la precisione, il mare Eritreo, da dove essi provengono (Herod. 1, 1 e nota 2 a p. 409 di Erodoto, *Le storie, Libri I-III Lidi, Persiani, Egizi*, Introduzione, traduzione e note di Fulvio Barberis, con un saggio di Luciano Canfora, Milano 1999), per gli antichi comprendeva sia il Mar Rosso che il Golfo Persico che l'Oceano Indiano: cfr. specialmente *A commentary on Herodotus*, with Introduction and Appendixes by W.W. How and J. Wells, volume I (Books I-IV), Oxford 1928 (reprinted with correction, 1912), per commenti ai due luoghi 2, 44 e 6, 47 ove Tiro era colonia risalente alla quinta generazione prima di Eracle; e a 7, 89 per un altro luogo sui Fenici. Qui di acqua dolce non si parla.

¹⁷ Cicerone menziona *Aradus* in mezzo ad una serie di toponimi del vicino Oriente, come *Alexandria Colchis Tyro Sidone Cypro* etc. L'epistola è quella ad Atticum 9, 9 (n. 364 in *The Correspondance of M. Tullius Cicero with a Revision of the Text, a Commentary, Introductory Essays and Addenda*, by R.Y. Tyrrell and L.C. Purser, vol. IV, Dublin-London 1894, pp. 115 e ss.) scritta a Formia nel 49 a.C. a proposito degli itinerari della flotta dei pompeiani che intendevano impedire gli approvvigionamenti all'Italia e occupare le province *frumentarias*. Tyrrell spiega *Aradus* come città della Fenicia del Nord presso Tripoli.

o viaggiatori provenienti da lì, dato che il criterio conoscitivo degli antichi in tema di geografia era quello esperienziale, e in buona sostanza odeporico¹⁸. Ma questa ipotesi, senz'altro sufficiente a spiegare l'interesse dell'arpinate, non basta a spiegare quello del poeta epicureo, di gran lunga più esperto sulla materia. E ciò sia detto nonostante anche l'oratore repubblicano non fosse affatto digiuno di competenze geografiche, se dichiarava, in una nota lettera risalente al 59 a.C. (che cita pure una quercia dodonea)¹⁹, di conoscere i testi eratostenici. Chi sa se altrettanto casuale è che più tardi Vitruvio sarebbe stato altrettanto veloce come l'oratore nel citare *Aradus*, benché fosse a conoscenza del cirenaico, citato varie volte nel suo *De Architectura*²⁰.

Il punto è che la notazione sull'acqua dolce non si trova in nessun autore prima di Lucrezio ma forse il geografo cirenaico potrebbe essersene occupato, dato che di fonti di acqua dolce o salata, calda o fredda, trattò in diversi momenti dell'opera. Oltre al *fons frigidus* di Dodona di cui potrebbe esserci stata traccia nel capitolo sull'Epiro di cui vi è notizia in Strabone (2, 5, 40), anche il *fons Hammonis*, che in Lucrezio occupa i versi 6, 848-853, aveva ricevuto la sua attenzione non solo a causa della sua ubicazione ma anche per i fenomeni geologici ad esso connessi: i luoghi di Eratostene vengono rievocati da Strabone nel cap. 1, 3, 4 e poi in 1, 3, 13²¹ della sua *Geographia*.

Il senso impresso alla frase nel luogo lucreziano denota dunque -questo è certo- la consultazione di un manuale tecnico a carattere geografico o geologico. Il poeta epicureo è il solo nella letteratura latina del periodo repubblicano ed imperiale a conoscere la località di *Aradus* imputandogli anche lo strano fenomeno idro-geologico dell'acqua dolce, e tanto basterebbe per riconoscergli una familiarità con autori che gli altri lettori e scrittori romani tardarono ad acquisire. Certo, prima di tutto, bisogna ammettere che la spiegazione atomistica legata al fenomeno dell'acqua dolce potrebbe essere originalmente lucreziana, ma bisogna mettere in conto anche il modello di Epicuro, Democrito. A Democrito si attribuiscono interessi geografici che, in base alle testimonianze pervenute, includevano di certo il Nilo e quindi i luoghi dell'Africa, e soprattutto non dovevano essere estranei interessi relativi alla salinità del mare e alla sua origine (fr. 410), di cui sarebbe stata ipotiz-

¹⁸ È la tesi del saggio, molto letto tra gli studiosi della materia, di P. Janni, *La mappa e il periplo*, Macerata 1984.

¹⁹ *The Correspondance of M. Tullius Cicero with a Revision of the Text, a Commentary, Introductory Essays and Addenda*, by R.Y. Tyrrell and L.C. Purser, vol. I, Dublin-London 1904³, pp. 280 e ss. La questione è nota già al Berger, *Die Geographischen* cit., p. 5.

²⁰ Per questo aspetto ci rifacciamo ancora agli studi di Berger citati sopra.

²¹ Sono i F 15 e 16 dell'edizione Roller, *Eratosthenes* cit., pp. 51-53.

zata la natura atomica («il salato da figure grandi e regolari») ²². Altrimenti, non essendoci pervenuto nulla di epicureo al riguardo ²³, per trovare qualcosa di analogo, bisogna perquisire eventuali altre attestazioni di questo fenomeno per Arados e spingersi in un'area cronologica successiva a Lucrezio.

Per trovare tale notazione idrologica bisogna andare oltre l'età repubblicana e in ambiente romano. Nella letteratura latina il toponimo avrà fortuna anche per via dell'acqua dolce innanzitutto grazie a Plinio *Naturalis Historia* 2, 102, 227, che si configura ancora una volta come bravo enciclopedista:

dulcis haustus in mari plurimis locis, ut ad chelidonias insulas et Aradum et in Gaditano Oceano

e acque dolci si attingono in vari punti del mare, ad esempio presso le isole Chelidonie, presso Arado, e nell'Oceano presso Cadice.

Plinio, di nuovo a *nat.* 5, 34, 128, colloca la fonte tra l'isola di *Aradus* (qui chiamata alla greca *Arados*) e la terraferma: per quest'ultima notazione l'enciclopedista attribuisce però l'origine dell'informazione a Muciano:

In Phenicio deinde mari est (...) et iam dicta Arados, inter quam et continentem L cubita alto mari, ut auctor est Mucianus, e fonte dulcis aqua tubo coriis faco usque a vado trahitur

poi viene la già menzionata Arado. Secondo Muciano, tra questa e il continente il mare è profondo 50 cubiti. E l'acqua dolce, estratta da una sorgente posta in fondo al mare, viene portata dall'isola mediante un tubo di cuoio ²⁴.

Muciano fu il governatore della Siria tra il 67 e il 69 d.C. e autore di uno scritto su curiosità naturali (forse dal titolo *Admiranda*) utilizzato da Plinio il Vecchio. Ma rispetto a Muciano e Plinio, Lucrezio anticipa di un secolo il tentativo di comprendere le origini dello strano fenomeno geologico dell'acqua dolce che sgorga in mezzo al mare. Se la trattazione di questo aspetto prima di tutto accomuna i due scrittori dagli interessi spiccatamente scientifici, è evidente che ancora ai tempi di Plinio si sentisse il bisogno di trovare una base documentaria per un fenomeno insolito, anche se probabilmente il luogo era noto almeno attraverso i racconti di viaggio. È plausibile che il Muciano avesse dato conferma a Plinio sulla reale esi-

²² Cfr. *Democrito. Raccolta dei frammenti. Interpretazione e Commentario di Salomon Luria*. Introduzione di Giovanni Reale, Milano 2007, alle pp. 484 per i frammenti di Geografia e Meteorologia, e spec. pp. 489-493. Il frammento 410 è tramandato dal papiro di Hibeh risalente all'epoca di Tolomeo Filadelfo, e forse contenente un brano estratto dallo scritto *Sull'acqua* di Teofrasto (cfr. commento a p. 1135).

²³ È stato consultato il lessico H. Usener, *Glossarium Epicureum*, (ed. W. Schmid and M. Gigante), Roma 1977 e C. J. Vooijs - D. A. van Krevelen, *Lexicon Philodemum*. Amsterdam 1941.

²⁴ Il frammento è incluso nelle *Historicorum Romanorum Reliquiae* (ed. H. Peter), volumen alter, Lipsiae 1906, come fr. 8.

stenza di un luogo e un fenomeno testimoniato nei manuali greci. Del resto Plinio distingue la trattazione della città di Tiro collocandola in altri luoghi dell'opera (6, 148 per le sue margherite, e a 12, 39 a proposito della vegetazione del Bahrain), rispetto ai quali, secondo la critica, la fonte pliniana sembra essere Giuba II di Mauretania²⁵. Costui ebbe da Augusto l'incarico di governare la Mauretania e poi l'Egitto avendo sposato Cleopatra Selene, figlia di Antonio e Cleopatra, e descrisse molto bene specialmente alcune zone dell'Africa del Nord, servendosi forse di fonti ellenistiche in parte note in parte perdute. Ma trattò anche di altre aree geografiche, come appunto del Golfo Persico. Di ciò potrebbe indirettamente costituire una conferma la constatazione che gli scrittori, che si sarebbero in seguito interessati a questa remota fonte, paiano preoccuparsi maggiormente della sua collocazione rispetto alla Fenicia. Le mura, il doppio nome e il rapporto con i Fenici sono le indicazioni principali che più tardi avremo in Avien. *orb. terr.* 685 *Laeta dehinc Aradus Phoenicum praeiacet oram*²⁶; Cypr. Gall. *gen.* 371 *Samarus, Aradius Orusque, et moenia quisquis* e *iud.* 41 *Fit domus ambobus, Aradam quam nomine dicunt*; Prisc. *peribeg.* 539 *Nec procul est Arados Phoenices aequore cincta*.

Il rapporto dell'enciclopedista con Lucrezio non si può escludere, anche se il poeta romano non viene incluso nella lista delle fonti, e viene citato una sola volta. Inoltre questo non è l'unico caso in cui desta meraviglia il silenzio dell'autore su una fonte probabilmente conosciuta (celebre il caso di Scribonio e Celso), e stanno di certo a confermarlo alcuni studi recenti, che occasionalmente si sono cimentati nella ricerca di coincidenze sicure²⁷.

A valle di queste considerazioni, il periplo dello pseudo-Scilace di per sé non basta a spiegare la conoscenza che di Arados il poeta romano aveva, in quanto egli non tirava in ballo aspetti geologici della terra che mancano in tutti gli scrittori greci e latini che lo precedono. Allo stato attuale delle nostre conoscenze quindi, per spiegare questa cognizione lucreziana si deve per forza rimandare all'età ellenistica per mezzo di Strabone.

²⁵ Bowersock, *Tylos and Tyros* cit., p. 403 collega il passo del libro 12, 141 della *Naturalis Historia* di Plinio ad un trattato di Giuba II di Mauretania, fatto compilare da Augusto per suo nipote Gaio, al fine di rendergli facili le campagne partiche e arabiche. Per lui altri luoghi pliniani (6, 141 e 148) sembrano ricavati dalla stessa opera (che forse è meglio ascrivere a un tal Isidoro di Charax, sul quale si fa riferimento a F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III A N. 275 e III C N. 781 per Isidoro), ma certo è che in Plinio = Giuba, Tylos minor è il nome di Arados, che corrisponde all'odierna città di Muharraq. Diverso il parere di D.T. Potts, *The Arabian Gulf in Antiquity* 2. Alexander the Great to the Coming of Islam, Oxford 1990, 154-196, letto nella fittissima recensione di J.F. Salles, in «Topoi», 2 (1992), pp. 201-235 ma specialmente alle pp. 207-208 ove si discute pure del difficile problema onomastico *Tylos/Tyros*.

²⁶ Amedeo Alessandro Raschieri, *L'Orbis terrae di Avieno*, Roma 2010 non aggiunge nulla nel commento *ad locum*.

²⁷ Ad esempio R. Wallace: "Amaze your friends": *Lucretius on Magnets*, «G&R», 43, 2 (1996), pp. 178-187.

Gli studi di Bowersock, passando in rassegna i luoghi qui considerati, e soprattutto Strabone, giungono finalmente a due conclusioni: 1. che nel mondo greco fu ricondotta ai Fenici una migrazione nello Stato oggi detto del Bahrain, e la fondazione di due città Arados e Tylos (in luogo di Tyros), che prendevano lo stesso nome nel Golfo Arabico e in Fenicia; tale migrazione invece deve essere storicamente avvenuta al contrario, in un periodo in cui il Golfo Arabico era già popoloso e fiorente dal III millennio a.C. tanto da indurre una migrazione verso la terra che fu poi dei Fenici; 2) la fonte per ricostruire per sommi capi e con qualche imprecisione tutta questa storia dovette essere Androstene di Tarso, di cui abbiamo oggi solo scarse testimonianze tramite, tra gli altri, Eratostene, e da cui gli scrittori si sono a volte in parte distaccati ma per ragioni o mediazioni letterarie tuttora ignote.

Ebbene, la possibilità che Androstene fosse stato consultato da Lucrezio esiste ma, a causa della scarsità delle testimonianze, è quanto meno remota se non peregrina. Invece, non si può considerare affatto impossibile, date le tracce sopravvissute nella letteratura latina, che Eratostene, insieme ad altri scrittori di età ellenistica di lui più celebri e fortunati (si pensi a Callimaco modello di Catullo, ma anche a Menandro, Euforione di Calcide etc., o allo stesso Epicuro), abbia potuto fare il suo ingresso a Roma, per via dei suoi scritti²⁸. I segni della sua presenza potrebbero essere rimasti seppelliti negli spazi angusti di un rigo e nelle pagine ancora non scritte dei libri di letteratura, attente ad aspetti ben più salienti del comporre poetico o prosastico. Per esempio di quello pliniano, che si interseca più volte con quello eratostenico come si evince dalle numerose citazioni dirette che l'enciclopedista faceva del geografo di Cirene.

2. *Il titolo*

Tra gli aspetti ultimamente più discussi della filologia lucreziana, certamente è incluso quello relativo alla compilazione degli *Indices* e all'inserzione di *titula* nel corpo dei singoli libri. Con questo mistero complesso e ancora dibattuto a questo punto occorre fare i conti.

È noto che gli studi, iniziati almeno dal Bergk, hanno visto di recente l'apparizione del saggio di David Butterfield²⁹, secondo il quale i *titula* sarebbero di molto

²⁸ Mi riservo di pubblicare a breve altri studi su questo argomento.

²⁹ D. Butterfield, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013, cap. III alle pp. 136-202 e

successivi all'età di Lucrezio. La questione con lo studioso inglese trova finalmente una degna attenzione, dopo essere stata dibattuta nell'arco di un intero secolo.

Theodore Bergk³⁰ si era posto il problema per la prima volta ritenendo i *titula* un contributo ciceroniano all'opera di Lucrezio.

Dea Pasetto³¹, passando in rassegna specialmente alcuni *titula* in greco e prendendone le distanze dal Bergk, pensava al II secolo d.C. Per lei Cicerone aveva dato una sommaria revisione al poema ma non poteva aver aggiunto i titoli perché non poteva averne avuto il tempo: se fosse stato così, sarebbero stati in qualche caso, specialmente quelli latini, «di più alto valore». In conclusione, per quelli in greco la studiosa pensava ad una fase storica (I-II d.C.) in cui «la fama di Lucrezio andò stabilizzandosi» e si diffuse l'esigenza di dividere e catalogare le opere greche e latine, mentre per quelli latini (discussi in maniera più cursoria) ricorreva all'idea di un copista diverso da quello dei *titula* in greco ma comunque appartenente alla fine del II secolo d.C.

Sergio Sconocchia³², più di recente, ha ritenuto che «nessuno di essi è con certezza postlucreziano», ma si è spinto molto oltre. Lo studioso, esperto di letteratura scientifica, ha proposto che *indices* (per i libri IV, V, VI) e *titula* fossero lucreziani perché molte parole sono schiettamente lucreziane e non riconducibili a Cicerone. Il suo studio si giova di una ampia esperienza di studio del fenomeno della 'capitolazione', che presenta casi cospicui almeno a partire da Aristotele e passando per Valerio Sorano (140-80 a.C.). Questi si poneva come spartiacque nella storia dell'uso di *capitula* in opere greche e latine, in quanto, secondo la testimonianza di Plinio, fu fautore dell'introduzione di *tituli* e *indices* nelle opere letterarie latine specialmente di carattere scientifico. Il titolo *de fonte Aradi in mare* (v. 6, 888), a suo parere, si inserisce nel novero dei luoghi in cui la parola è autenticamente lucreziana (perché ricorre al v. 6, 890) e mai attestata prima, e l'autenticità del *titulum* sarebbe esaltata dalla peculiarità dell'ablativo *mare* che ricorre anche in *Lucrez. 1, 161 e mare primum homines*³³. Il luogo, pertanto, concorre a portarlo all'ipotesi di

in part. alle pp. 189 e 284 per il caso specifico e 201-202 per le conclusioni generali.

³⁰ *Griechische Literatur Geschichte*, voll. 2, Berlin 1872, in part. I 232 n.1.

³¹ *I capitula lucreziani*, «AFLN», 10 (1962/3), pp. 33-50, spec. p. 45 (per le parole su Cicerone) e p. 49 (per i *capitula* latini derivati da una copia più integra dell'archetipo di IV secolo).

³² S. Sconocchia, *Su capitula e indices del De rerum natura di Lucrezio*, in *Curiositas. Studi di cultura classica e medioevale in onore di Ubaldo Pizzani* a cura di A. Isola, E. Menestò, A. Di Pilla, Napoli 2002, pp. 51-90, specialmente alle pp. 54 e 88.

³³ M. Deufert, *Prolegomena zur Editio Teubneriana des Lukrez*, Berlin/Boston 2017, p. 203 reputa la formula verosimilmente corrotta. Lo studioso superando il Leumann che pensava ad un espediente metrico per giustificare la presenza della *ē* di *mare* in luogo di *marī* affianco a *in*, ritiene che si tratti di una banalizzazione dovuta al *grammaticus* che appose il titolo.

titula e *indices* (solo per IV-V-VI) non solo lucreziani, ma già presenti nell'archetipo, e «in ogni caso antichissimi e apposti ad un antigrafo dell'archetipo» (n. 72).

A questi studi di recente si è aggiunto quello poderoso di David Butterfield che, in una monografia dedicata a vari aspetti della storia del testo di Lucrezio, ha trattato nel terzo capitolo questo argomento, mostrando di avvicinarsi al vecchio Hans Fischer³⁴ per il quale i «*capitula* a Lucretio ipso conscripta esse vix ququam crediderit». Butterfield osserva che compaiono delle innovazioni tra i *capitula*, ovvero «non-Lucretian and post-classical terminology»³⁵, i quali tradiscono la loro appartenenza ad una età post-classica (tra gli esempi *effectio* del *capitulum* 5, 774 usato col significato di «a blocking»). A proposito della lingua relativa ai *capitula*, infatti, egli reputa di doverla ricondurre a tre categorie: quella della banalizzazione, degli elementi ellenizzanti, e delle innovazioni. Il nostro caso appartiene a queste ultime, ma non cade sotto la lente di ingrandimento dello studioso, bensì 'relegato' a p. 191 n. 102 tra i pochi nomi propri (scelti tra filosofi, mitiche creature e divinità e luoghi) definiti «comparatively uncommon» e in ultima analisi «unremarkable».

Rianalizzato alla luce delle considerazioni geografiche e letterarie poste sopra, questo titolo suggerisce, invece, quanto è grande il margine di dubbio nel quale ci muoviamo, nonostante quella adamantina certezza che una indagine certosina come quella inglese sembra darci. In ultima analisi essa ricalca gli studi della Pasetto nell'ipotizzare la presenza di due copisti, uno per i titoli in greco e uno per quelli in latino, vissuti tra II e III secolo d.C., ma ammette che il loro lavoro sarebbe stato riesaminato anche nei due secoli successivi da qualcuno. Il toponimo orientale potrebbe rientrare tra quei pochi nomi propri che sono scomodi anche rispetto alla solida impalcatura costruita da decenni di sforzi ermeneutici, e ci induce a riflettere una volta di più sull'epoca di redazione dei *capitula*.

Del resto, il medesimo Butterfield, nella chiusa del suo volume, dopo aver auspicato che il futuro editore di Lucrezio stampi gli *indices* e i *capitula* in uno spazio riservato e ben distinto dal testo lucreziano, a cui nei fatti non appartengono, ammette che si può fare eccezione per il caso del *fons Aradi* del v. 6, 890, ove *marist Aradi* è stato emendato sulla base di *de fonte Aradi in mare*: esso fa parte di quei *capitula* che «impinge upon the reading of the poetic text»³⁶.

³⁴ *De capitulis lucretianis*, Giessen 1924, p. 66 che non sono riuscita a leggere personalmente.

³⁵ Butterfield, *The Early* cit., p. 189.

³⁶ Butterfield, *The Early* cit., p. 202.

Mariantonietta Paladini
Università di Napoli Federico II
mpaladin@unina.it

Parole chiave: Lucrezio; Eratostene; *Arados*

Keywords: Lucretius; Eratosthenes; *Arados*